

I bambini sono palloni pieni di gas

26 febbraio 1950

Mamma e papà mi costringono a sorvegliare il figlio dei nostri vicini di casa. Si chiama Amedeo. Ha quattro anni. Quando i nostri vicini escono la sera io vado a casa loro e controllo che Amedeo mangia e beve. È un bambino bruttissimo e ha la testa grande e gli occhi sporgenti e i denti faticano a uscirgli dritti. A me non piace proprio per niente. Amedeo non è nemmeno simpatico, anzi urla a più non posso, tira le cose per casa, si aggrappa alla tovaglia e butta giù tutto, mangia il pane e lo sputa dappertutto, si arrampica sulle tende, piscia nei vasi del salotto, tira la coda al gatto, butta i vasi giù dalla cristalliera e via dicendo. Io ci bado lo stesso perché mi pagano qualche lira ma non provo affetto per Amedeo per niente. Anzi non mi piace nessun bambino perché tutti mi ricordano Amedeo.

Non sopporto che Amedeo ha le guance gonfie. Anche quando si calma e si infila a letto io non sopporto che mi fissa con il suo sguardo sicuro gonfiandole ancora di più tanto che pare sul punto di scoppiare. I bambini hanno le guance gonfie perché sono come palloni gonfi di egoismo. Il loro egoismo è un gas che li riempie per intero, come i palloncini delle giostre. È per quello che i bambini amano i palloncini, sono dei palloncini senza fili. Se ne stanno con i piedi a terra, per qualche strana magia, pur essendo pieni zeppi di gas. I gas non pensano a nient'altro che a loro stessi e così i bambini, che difatti non pensano a nient'altro che alla loro vita e a come restare per sempre il più gonfi possibili. Ma io no.